



Anno XXXVII • Numero 24 • Domenica 20 giugno 2010

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Claudio Tanturi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a, 00184 Roma;
redazione@romasette.it - Tel. 06 6988.6150/6478
Fax 06.69886491. Abbonamento annuo euro 48,00

C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Ufficio commerciale - Via della Pigna 13a - 00186 Roma -
Tel-fax 066790295 - romasette@avvenire.it
Pubblicità: Publicinque Roma - Cecilia Longo
(06.3722871 / 392.1456835)

L'arte e la Parola DI MARCO FRISINA

San Vitale: gli affreschi sul sacrificio dei martiri

Roma ha vissuto diverse peripezie urbanistiche e attraverso diverse «crisi» architettoniche nella sua storia millenaria. Forse la sua bellezza e il suo fascino derivano proprio da questa sovrapposizione di linguaggi e di stili, a volte autentiche deformazioni che ne hanno segnato profondamente l'aspetto.



La facciata dei Santi Vitale e Compagni Martiri in Fovea

vediamo soffocata dall'edificio del Palazzo delle Esposizioni che le è accanto, sotto il livello della strada e spesso neppure la notiamo passando per via Nazionale. Eppure, se scendiamo quei gradini ed entriamo della basilica ci sorprenderà l'aristocrazia e la ricchezza del suo interno. Le pareti sono totalmente affrescate con

illustrazioni delle vite dei martiri e con finte architetture e lasciano comprendere la struttura paleocristiana dell'edificio. La basilica fu affidata ai Gesuiti che ci hanno lasciato i bellissimo battenti in legno che ornano l'ingresso e che raffigurano episodi della vita di sant'Ignazio e dei martiri e i soggetti legati a lui e a San Francesco Saverio. Gli affreschi ci raccontano di crudeltà e violenze nei confronti dei martiri ma la compostezza delle figure e la amenità dei paesaggi immergono le rappresentazioni in un mondo contemplativo in cui la bellezza del martirio trionfa sulla malvagità.

L'intervento del Papa ha aperto martedì a San Giovanni il Convegno diocesano concluso nelle parrocchie

Dall'Eucaristia vissuta a pieno sgorga la carità

DI ANGELO ZEMA

Dare nuovo vigore a una fede eucaristica da annunciare alla città, testimoniandola con una «eloquente vita di carità». Valorizzare sempre di più la celebrazione eucaristica come culmine della vita cristiana e riscoprire la fecondità dell'adorazione. Diventare «pane spezzato per i fratelli», impegnandosi a soffrire noi stessi in quelle circostanze che richiedono di far morire il nostro io. Soprattutto in un tempo come quello odierno, «di crisi economica e sociale», in cui «siamo solidali con chi è nell'indigenza per offrire a tutti speranza in un domani migliore e più degno dell'uomo».

cesano (il testo integrale nella sezione «Documenti» del sito www.romasette.it, una sintesi a pagina 4). Il lavoro dei mesi scorsi - accompagnato da incontri di formazione per i collaboratori pastorali nelle prefetture e dal sussidio messo a punto dal Vicariato - ha anche favorito la corresponsabilità pastorale. Un aspetto che il Santo Padre ha voluto sottolineare all'inizio del suo discorso, invitando ad annunciare «la verità che Cristo ci ha rivelato. La fede non può mai essere presupposta», specialmente oggi che «la dottrina non è sufficientemente compresa nel profondo». Benedetto XVI ha sottolineato più volte la centralità dell'Eucaristia, esortando ad annunciare che Cristo è realmente presente nel sacramento sia nell'itinerario di educazione alla fede rivolto a bambini, ragazzi, giovani sia nei centri di ascolto della Parola attivi nelle diocesi. E da una Eucaristia realmente vissuta non può che sgorgare la forza per una carità operosa. In una città che, ha sottolineato il Pontefice, attende un «rinnovato annuncio del Vangelo» e una «altiplana testimonianza della carità». E Cristo stesso che «ogni giorno nei poveri ci chiede

di essere sfamato, visitato negli ospedali e nelle carceri, accolto e vissuto». La carità, ha detto ancora il Papa, è «la forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera» capace di generare «un cambiamento autentico e permanente della società». Da qui l'incoraggiamento in particolare alla Caritas, ai diaconi, ma anche a tutta la Chiesa di Roma per un impegno a concretizzare «gesti di condivisione». Un impegno peraltro già presente, come Benedetto XVI ha potuto constatare nelle visite compiute in questi anni di pontificato ad alcuni luoghi dove la carità è esercitata in modo intenso. Non è mancata un'esortazione ai giovani a scegliere l'amore come «regola suprema di vita» e a non temere di «formare famiglie cristiane che vivano l'amore fedele e indissolubile e aperto alla vita». Nel suo indirizzo di omaggio al Papa, il cardinale Agostino Vallini aveva manifestato al Santo Padre «l'affetto e la condizione per le sofferenze di questi ultimi mesi, e insieme la gratitudine per la sua testimonianza umile e forte». È assicurato «l'amore fedele a Cristo e alla Chiesa dei suoi sacerdoti di Roma e la loro dedizione senza risparmio di energie al bene spirituale e materiale delle persone delle nostre comunità ecclesiali». Esprimendo la convinzione che «un gran numero di battezzati ha bisogno di ritrovare i motivi per credere in Cristo e per ritornare a godere la bellezza e la ricchezza umana e spirituale della vita della comunità ecclesiale».



Il cardinale vicario Vallini: la sfida della formazione «Salvare la domenica come il giorno della famiglia»

Affrontare la sfida della formazione per una catechesi eucaristica sistematica e per un'adeguata animazione della carità: è, in estrema sintesi, il messaggio che il cardinale vicario Agostino Vallini ha lanciato nella serata di mercoledì ai fedeli che gremivano la basilica di San Giovanni in Laterano per la seconda serata del Convegno diocesano (il testo integrale nella sezione «Documenti» di www.romasette.it). Racogliendo le sollecitazioni proposte la sera precedente dal Santo Padre, il cardinale ha sottolineato che «la questione pastorale di fondo resta l'incontro con Cristo e dunque la riscoperta della fede». In «un contesto culturale divenuto non solo largamente indifferente ma nel quale cresce, per tante ragioni, un atteggiamento e forse uno spirito di distanza, di allontanamento, che talvolta diventa sprezante, quando non apertamente ostile alla Chiesa e demolisce le basi della fede». Il cardinale Vallini ha messo in evidenza la necessità di «salvare la domenica come «il giorno della famiglia» in cui «curare le relazioni interpersonali», di fronte alle difficoltà provocate da «stili di vita indotti soprattutto dal consumismo» e da un sentire collettivo per cui «la domenica è percepita da molti come l'ultimo giorno del week-end e per altri, al contrario, è un giorno soggetto alla dura servitù del lavoro». Preoccupazione anche per i «segnali forti di marcata divaricazione tra la fede dichiarata, anche da parte di chi partecipa all'Eucaristia domenicale, e la vita concreta». Con esempi di «evidenti e gravi controtestimonianze»: «la continua pratica dell'aborto, gli abusi sessuali e le violenze morali, l'uso delle droghe, il numero di fallimenti matrimoniali, il tasso di litigiosità e di intolleranza, invidia e gelosie, il disimpegno nell'assolvere i propri doveri, l'idolatria del denaro e del potere, lo sfruttamento dei prestatori d'opera, il disinteresse nei confronti dei poveri, degli immigrati, degli anziani,

il cui numero a Roma cresce sempre di più, la speculazione nelle locazioni abitative, la pratica dell'evasione fiscale». Emerge, ha affermato il cardinale Vallini, la necessità di un impegno mirato a far comprendere che «la carità è accoglienza dell'altro», e «la prima azione pedagogica è la celebrazione eucaristica». Amibito su cui il porporato si è soffermato a lungo, raccomandando una «catechesi programmata e ben preparata» sia valorizzando gli itinerari ordinari di formazione per le varie fasce di età sia prevedendo altri momenti ad hoc che non trascurino coloro che vengono in chiesa solo la domenica. Un cammino che il Vicariato accompagnerà con sussidi adatti e corsi nelle prefetture, nella consapevolezza che ogni fedele dovrebbe conoscere e assimilare le verità della fede eucaristica richiamate dal Santo Padre. Occorre, ha spiegato il cardinale, «educare il popolo al senso del sacro e a sentirsi protagonista della preghiera», con una cura attenta alla liturgia della Parola, all'omelia, al silenzio, al canto, evitando il ritualismo. L'auspicio è l'istituzione in ogni parrocchia di un gruppo liturgico, per una Eucaristia fruttuosa che «spinga ogni credente a farsi «pane spezzato» per gli altri». A questo impegno va affiancato quello della cura allo «sviluppo umano e spirituale dei cristiani verso uno stile di vita improntato alla «ospitalità del cuore». Così da far crescere il tanto bene già presente. Infatti, ha osservato, «non mancano cristiani, il cui vissuto nascosto irradia vera carità nei rapporti personali, nelle famiglie, nei luoghi di dolore, negli ambienti educativi, di formazione culturale e di lavoro e in mille altre situazioni di vita». Tra le altre prospettive, la valorizzazione alla dimensione formativa per la Caritas parrocchiali; il sostegno alla fede dei migranti; il rilancio della carità intellettuale; la valorizzazione della pastorale sanitaria e del servizio missionario «ad gentes». (A. Z.)

di essere sfamato, visitato negli ospedali e nelle carceri, accolto e vissuto». La carità, ha detto ancora il Papa, è «la forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera» capace di generare «un cambiamento autentico e permanente della società». Da qui l'incoraggiamento in particolare alla Caritas, ai diaconi, ma anche a tutta la Chiesa di Roma per un impegno a concretizzare «gesti di condivisione». Un impegno peraltro già presente, come Benedetto XVI ha potuto constatare nelle visite compiute in questi anni di pontificato ad alcuni luoghi dove la carità è esercitata in modo intenso. Non è mancata un'esortazione ai giovani a scegliere l'amore come «regola suprema di vita» e a non temere di «formare famiglie cristiane che vivano l'amore fedele e indissolubile e aperto alla vita». Nel suo indirizzo di omaggio al Papa, il cardinale Agostino Vallini aveva manifestato al Santo Padre «l'affetto e la condizione per le sofferenze di questi ultimi mesi, e insieme la gratitudine per la sua testimonianza umile e forte». È assicurato «l'amore fedele a Cristo e alla Chiesa dei suoi sacerdoti di Roma e la loro dedizione senza risparmio di energie al bene spirituale e materiale delle persone delle nostre comunità ecclesiali». Esprimendo la convinzione che «un gran numero di battezzati ha bisogno di ritrovare i motivi per credere in Cristo e per ritornare a godere la bellezza e la ricchezza umana e spirituale della vita della comunità ecclesiale».



Il Pontefice benedice la Madonnina a Monte Mario

Giovedì 24 sarà presso la statua appena ricollocata al Centro Don Orione, da dove era caduta per una violenta tromba d'aria

DI EMANUELA MICHUCCI

Il grande braccio meccanico di una gru l'ha sollevata in cielo per ricollocarla nuovamente sul piedistallo in cima alla torre del Centro Don Orione. Da dove era caduta lo scorso 12 ottobre per una violenta tromba d'aria. La Madonnina di Monte Mario da martedì scorso è tornata a vegliare su Roma. In attesa della benedizione del Papa il prossimo 24 giugno. Sono le ore 14 quando la statua, alta circa 10 metri, è ripositata sulla sfera dorata che la sorregge, dopo appena 5 mesi di restauri. Una cerimonia semplice, quasi intima. Ai piedi di Maria, in un silenzio commosso e partecipe, ci sono fedeli, autorità civili, finanziatori del restauro, maestranze.

Soprattutto la grande famiglia del Don Orione. È il giorno del loro abbraccio a quella Madre che da 5 mesi «ci aveva lasciati orfani». Una presenza familiare e quotidiana per i sacerdoti onomimi, gli operatori sanitari del Centro, i docenti della scuola professionale, i disabili ospiti della struttura. Ma la Madonnina è qualcosa di più di un simbolo, per tutti i romani. «Fa parte della storia e delle trepidazioni della città - sottolinea don Flavio Peloso, superiore generale dell'Opera Don Orione - E adesso gli scolari al mattino e i lavoratori potranno tornare a salutarla e rivolgersi a lei». «Con quelle braccia spalancate e benedicianti - aggiunge don Giovanni Carollo, parroco di Santa Maria Mater Dei - continuerà a vegliare su Roma», come ha fatto dal 4 aprile del 1953. «È nell'orizzonte di noi tutti, laici e credenti», aggiunge il sovrintendente ai Beni culturali capitolino Umberto Broccoli. Segno dell'affetto dei romani la richiesta di rivedere quanto prima la Madonnina al suo posto. Anche Benedetto XVI aveva auspicato che la statua venisse «quanto

prima ricollocata a devozione di tutti». I lavori di restauro della scultura e della torre, costati 160mila euro, sono stati resi possibili grazie all'impegno del sindaco Gianni Alemanno e al finanziamento dell'Acet, l'Associazione costruttori romani che ha curato anche «gli interventi strutturali ed edilizi e la sistemazione del giardino esterno», spiega il presidente Eugenio Batelli. La Sovrintendenza dei Beni culturali del Comune ha curato il progetto e la direzione artistica del restauro della statua, eseguito da Carlo Usai. È stato, infine, l'Istituto Don Orione a finanziare la nuova doratura della statua. «Le fondamenta che sostengono la Madonnina ora saranno più solide», conclude il vicesindaco Mario Cutroffo. E giovedì 24 giugno alle 10.30 il Pontefice salirà a via della Camilluccia per benedire la statua di Maria Salus populi romani alla presenza di oltre 7.500 fedeli, un migliaio di onomimi provenienti dal tutta Italia e l'intero capitolo generale della congregazione. In questi giorni runito a Roma. Un breve pellegrinaggio che assume un grande

significato religioso e civile per tutta la città. Perché il monumento fu pensato nel 1944 come voto degli «Amici di Don Orione» per preservare la città dalle atrocità della guerra. Il voto raccolto nel 1944 un milione e 100mila adesioni. A realizzare la statua lo scultore ebreo Arrigo Minerbi, come ringraziamento per essere stato salvato da un rastrellamento proprio dagli orionimi, che lo nascosero nell'istituto di San Filippo. Minerbi forgiò Maria ispirandosi al volto della Sacra Sindone, con un braccio rivolto verso il cielo e uno verso la terra, perché fede e carità non si possono separare. «Oggi il secolarismo della carità ridotta a solidarietà è da temere più del secolarismo della fede ridotta a etica - sottolinea don Peloso - Il



La statua della Madonnina di Monte Mario durante la ricollocazione

nostro impegno è passare dalle opere di carità alla carità delle opere che sono testimonianza di Dio». «Con il crollo della statua - prosegue don Carollo - Maria ha voluto attirare l'attenzione non tanto su di lei, ma sulla realtà celeste, invitandoci a mirare sulla terra le sue virtù per essere sempre più vicini a Gesù».

Al Campidoglio concerto in onore del Pontefice



L'evento annunciato per il 29 giugno, solennità dei Santi Pietro e Paolo, è stato presentato dal sindaco. In programma Beethoven, Tchaicovsky, Bellini-Bacalov

DI MARILENA FINESSI

Sarà un grande concerto di musica classica quello che, a partire dalle ore 19 del 29 giugno, il Comune di Roma dedicherà a Benedetto XVI. L'occasione sarà offerta dalla solennità dei Santi Pietro e Paolo. Tradizione nata dalla «cristianizzazione» di una ricorrenza pagana, che commemorava Romolo e Remo quali fondatori della Città eterna, la celebrazione degli apostoli Pietro e Paolo è una delle più importanti dell'anno liturgico. È in passato i festeggiamenti erano molto più scenografici - con la cerimonia della China o della consegna al Papa di un cavallo bianco sul cui dorso veniva posta una coppa d'argento contenente sette mila scudi d'oro - oggi monastici e più sobrii. Ma alcuni appuntamenti sono ugualmente conservati. Tra questi, la cosiddetta «Festa del Papa», la cui

invenzione sembra che si debba attribuire a San Luigi Orione che e di vicinanza al primo pastore della Chiesa. In questo contesto si inserisce la manifestazione musicale intitolata «Il Cuore di Roma per il Papa. Concerto Evento Pontefice per Benedetto XVI», creatura artistica di Rossana Tomassi Golkar, che già nel 2006 promosse un'iniziativa analoga a Castel Gandolfo, nel ricordo di Papa Giovanni Paolo II e come augurio al Pontificato di Papa Ratzinger. Lo scenario dell'evento, questa volta, sarà quello di piazza del Campidoglio. Ad esibirsi, l'Orchestra Sinfonica dell'Europa Unita guidata dal tutor Gurer Aykal, virtuoso direttore della Borusan Philharmonic Orchestra di Istanbul e docente alla Bilkent University con Tomassi Golkar al pianoforte. L'appuntamento è stato presentato mercoledì in Campidoglio

in una conferenza stampa con la partecipazione del sindaco Gianni Alemanno, di Angelo Zema, incaricato dell'Ufficio comunicazioni sociali del Vicariato di Roma, della pianista Rossana Tomassi Golkar. «Uno straordinario evento - precisa Alemanno - che torna a essere un momento centrale della vita della comunità cittadina». Un segnale, aggiunge il sindaco, «dello stretto rapporto tra la Roma civile e quella religiosa che si deve rinnovare ogni giorno». Zema ha espresso l'apprezzamento dell'iniziativa a nome del Vicariato e ha confermato la collaborazione con il Campidoglio: «Crediamo molto nell'importanza della musica come via di educazione alla bellezza e come opportunità di elevazione culturale, e altrettanto importante è il rilancio dell'importanza della festa dei Santi Pietro e Paolo, in cui si fa memoria dei patroni di Roma,

colonne della fede». Grande la soddisfazione della pianista: «Sin dall'inizio mi è piaciuto trarre ispirazione dai presetti lodovici di Papa Wojtyła e ho voluto fare mio il monito cristiano «Non abbiate paura». In altri termini, «attraverso il mio progetto ho inteso infondere fiducia in tutti i nostri musicisti di valore che, pur meritando, sono spesso vittime di logiche non meritorie». Il concerto, a ingresso gratuito, è dunque anche un premio al lavoro di così tanti artisti capaci e perseveranti. In scaletta, Beethoven (Egmont Ouverture), Tchaicovsky (Suite dal balletto «Schicchanov» op. 71) e Bellini-Bacalov («Norma - Libera Fantasia e Variazioni per Pianoforte e Orchestra»). L'iniziativa, presentata da Veronica Maya, verrà quindi trasmessa da Rai Uno il 30 giugno alle ore 10, mentre il 17 luglio l'evento sarà replicato a Castel Gandolfo.

Le storie di vocazioni dei diaconi che provengono da tre seminari della diocesi. Uno è dell'Ordine Teutonico

Itinerari di vita maturati tra parrocchie, comunità e anche attraverso esperienze come la Giornata della Gioventù

Quattordici nuovi preti la celebrazione. Ordinazioni presbiterali del Papa questa mattina in San Pietro: la Messa alle ore 9.30

DI GIULIA ROCCHI

Nonunceranno il loro «Eccomi» ad alta voce, davanti a parenti e fedeli nella basilica di San Pietro. Ma il primo «sì» davanti al Signore lo hanno già detto tanti anni fa, quando sono entrati in seminario. Si conclude questa mattina il percorso formativo di 14 candidati al presbiterato: questa mattina Benedetto XVI li ordinerà sacerdoti durante la celebrazione che inizierà alle 9.30 e a cui prenderà parte anche il cardinale vicario Agostino Vallini. Storie di vocazioni cresciute pian piano, all'ombra dei campanili delle parrocchie. «Ho frequentato la parrocchia di Santa Gallia, sulla Circonvallazione Ostiense - racconta Luca Paolini, 32 anni compiuti una settimana fa, del Seminario Maggiore - Ma la mia vocazione è venuta fuori più tardi. Quando avevo circa 25 anni vivevo un periodo di disorientamento». Un momento di crisi da cui Luca è riuscito a venir fuori grazie al confronto con un amico sacerdote. «Attraverso la preghiera e il dialogo con lui - dice - ho imparato a vedere la volontà di Dio, a scoprire quali fosse il progetto del Signore su di me». Dopo tre mesi

l'ingresso al Maggiore - «Lì mi sono sentito, per la prima volta, veramente a casa. Ho trovato quella serenità che avevo sempre cercato». Anche Francesco Pelusi, trentenne romano, seminarista all'Almo Collegio Capranica, andava all'oratorio e partecipava alla Messa domenicale, nella parrocchia di San Girolamo a Corviale. Fino all'età di 13 anni, quando la morte del padre ha cambiato la sua vita. «Mi sono sentito allontanato dalla Chiesa - spiega Francesco - per riavvicinarmi solo anni dopo, ormai diciottenne. Sono tornato nella mia parrocchia con tante domande e ho ricevuto delle risposte che non mi aspettavo. Da allora non era nei miei progetti diventare sacerdote, eppure dall'altra sentivo questo desiderio. Passo dopo passo ho capito che quest'ultima era la mia strada. Così ho detto «sì» al Signore, un «sì» legato all'amore per Gesù». Così Francesco è entrato al Capranica, dove ha trascorso 6 anni. «Di questo periodo - confessa - porto con me ricordi bellissimi e la consapevolezza di non aver ancora completato la mia formazione. Esco con la voglia di continuare a custodire il tesoro che Dio mi ha donato». È cresciuto in un ambiente cattolico anche Samuele Depedri, nato a Trento il 15 marzo del 1979 e formatosi al Collegio diocesano Redemptoris Mater.



questo all'inizio rifiutavo questa proposta. Ma poi mio padre mi ha convinto a partecipare a una delle loro catechesi, una sera. E lì ho visto che il Signore mi stava aspettando, che voleva farsi garante della mia felicità». Dopo un periodo di discernimento e di incontri vocazionali, il giovane trentino decide di entrare in seminario. Ma, secondo la tradizione neocatecumenale, non sta al futuro presbitero scegliere in quale istituto compiere la sua formazione: tutto avviene tramite un sorteggio, durante un ritiro (chiamato «convivenza») a cui partecipano anche i fondatori del movimento, Kiko Arguello e Carmen Hernández. «Io sono stato estratto per

andare in Giappone - fa sapere Samuele - nella diocesi di Takamatsu, una delle più piccole del mondo. E dopo 8 anni come missionario nel Paese del Sol Levante, Samuele viene inviato in Australia, dove resta un anno e mezzo. È il periodo della Giornata mondiale della gioventù di Sydney, delle catechesi itineranti attraverso il bush. «Ho incontrato tante persone, tante famiglie - racconta - e ho sperimentato che la misericordia del Signore è l'unica medicina per il cuore dell'uomo». Infine, all'indomani della Gmg, il rientro in Italia, nell'Urbe, al Redemptoris Mater. E poi, domani, chissà. «Andrò dove il Signore mi manderà».

la scheda

Tutti i nomi degli ordinandi

Sono quattordici i diaconi che saranno ordinati sacerdoti oggi dal Santo Padre. Dei sette del Collegio Redemptoris Mater quattro sono italiani - Giuseppe Costa, Daniele Dal Pra, Samuele Depedri, Giovanni Franco - mentre gli altri tre sono originari dell'India - Rajesh Ruzar Fernandes, del Cile - Julio Lavín De Tezanos Pinto - e del Giappone - Hiroto Tanaka -. Tutti romani invece i quattro del Seminario Romano Maggiore: Renzo Del Vecchio, Enzo Ferraro, Davide Martini, Luca Paolini. Sono entrambi italiani quelli dell'Almo Collegio Capranica: Giuseppe Falabella e Francesco Pelusi. Oltre a questi tredici, che svolgeranno il loro ministero presbiterale nella diocesi di Roma, ce ne sarà un altro, il tedesco Alexander Pixner, che sarà ordinato per l'Ordine Teutonico.

questo all'inizio rifiutavo questa proposta. Ma poi mio padre mi ha convinto a partecipare a una delle loro catechesi, una sera. E lì ho visto che il Signore mi stava aspettando, che voleva farsi garante della mia felicità». Dopo un periodo di discernimento e di incontri vocazionali, il giovane trentino decide di entrare in seminario. Ma, secondo la tradizione neocatecumenale, non sta al futuro presbitero scegliere in quale istituto compiere la sua formazione: tutto avviene tramite un sorteggio, durante un ritiro (chiamato «convivenza») a cui partecipano anche i fondatori del movimento, Kiko Arguello e Carmen Hernández. «Io sono stato estratto per

S. Maria in Trastevere: la veglia per i rifugiati

Se non si muore di guerra, ai confini dell'Europa si muore di speranza. Dispersi nel Mar Mediterraneo, assillati all'interno di un camion, uccisi alla frontiera. Così, negli ultimi dieci anni, hanno perso la vita oltre 14.700 persone. Migranti fuggiti da Paesi in guerra, le cui esistenze si sono arenate ai piedi delle «mura» di quella che sempre più spesso viene chiamata «fortress Europe», la Fortezza Europa. La dimensione di questa strage silenziosa è emersa durante la celebrazione eucumenica che si è svolta giovedì pomeriggio nella chiesa di Santa Maria in Trastevere, a Roma, in occasione della Giornata mondiale del rifugiato. Il rito è stato officiato dal presidente del pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itinerari, l'arcivescovo Antonio Maria Vegliò, e cui hanno preso parte sacerdoti ortodossi provenienti dall'Etiopia, dall'Emilia, dalla Moldavia, dalla Romania, pastori valdesi, della Chiesa presbiteriana di Scozia. Con loro anche monsignor Marco Gnani, direttore dell'Ufficio eucumenico eologo del Vicariato, il direttore del Centro Astalli, padre Giovanni La Manna, e diversi sacerdoti di Caritas, Fondazione Migrantes, Servizio internazionale dei Gesuiti per i rifugiati. «Siamo qui in tanti - ha detto monsignor Vegliò durante l'omelia - donne e uomini provenienti da molti Paesi diversi, appartenenti a religioni e a culture diverse, per non dimenticare migliaia di fratelli e sorelle che hanno incontrato la morte nel lungo e sofferto cammino intrapreso per uscire dalla miseria. Virtualmente - ha proseguito - desideriamo dare loro sepoltura, creando per ognuno un posto affettuoso nel nostro cuore e nel cuore di questa città». Uno dopo l'altro, dall'ambone sono stati scanditi i nomi di alcune vittime dei viaggi della speranza: «Jashim, Harun e Mounim, cittadini del Bangladesh, annegati con altre 146 persone nel Mediterraneo vicino alla Tunisia, il 7 giugno 2008». E ancora «Mobrahtu, Solomon, Abeba, Dawit, Daniel, Biniam, Natanal, Teklab, Hagos, Bereket, e altri 62 eritrei annegati vicino alle coste di Lampedusa dopo 23 giorni di navigazione, il 20 agosto 2009». Ad ogni chiamata è stata accesa una candela, in uno stillificio di nomi: «Con loro - ha sottolineato don Marco Gnani dall'altare - ricordiamo anche quanti sono noti solo alla misericordia di Dio». Ci sono poi i «respianti», i migranti intercettati in acque internazionali e riportati in Libia dove vengono imprigionati. «Nel campo di prigionia - scrive un gruppo di eritrei in una lettera inviata nelle scorse settimane alla Comunità di Sant'Egidio - siamo rimasti più di sette mesi, soffrendo torture, malnutrizione e malattie». Solo nel 2009, ha aggiunto Daniela Pompei, responsabile Immigrazione della Comunità di Sant'Egidio, «per raggiungere l'Europa sono morte almeno mille persone. E non se ne parla». E padre Giovanni La Manna ha concluso: «Il nostro nemico è l'indifferenza, l'assuefazione a provvedimenti come il «Pacchetto Sicurezza». Si parla tanto di centralità della persona ma bisogna chiedersi come questo proposito viene tradotto in fatti».

Emilio Fabio Torsello

Carità del Papa, domenica la colletta nelle chiese

Le offerte per le necessità delle popolazioni più povere. Nel 2009 ad Haiti e Cile

Nell'imminenza della solennità dei Santi Pietro e Paolo, domenica 27 giugno si celebra in tutte le diocesi d'Italia la Giornata per la carità del Papa. In tutte le chiese in cui si celebra l'Eucaristia saranno raccolte offerte che il Santo Padre destinerà liberamente alle sue opere di carità. Portando nel cuore, come pastore della Chiesa universale, le necessità del mondo intero. Di questa sollecitudine per tutte le Chiese del mondo è chiamata da sempre a farsi carico l'intera comunità ecclesiale romana, alla quale il cardinale Vallini ha

indirizzato nei giorni scorsi una lettera. «Nel corso di questo anno in più occasioni - si legge nel testo - il Santo Padre non ha fatto mancare la sua paternità e affettuosa vicinanza agli uomini e alle donne che, colpiti da catastrofi naturali o vittime della guerra, avevano bisogno di ricevere un aiuto per superare le emergenze e ritornare a una vita dignitosa». E il pensiero va ad Haiti e al Cile devastati dal terremoto, che hanno ricevuto larga parte del cosiddetto «Obolo di San Pietro» nel corso del 2009. E ancora, al «Villaggio» - città dei ragazzi Nazareth» a Mbaré, in Rwanda, che accoglie gli orfani del genocidio e della guerra civile, o a quello di Nuyambani, in Kenya, dedicato agli orfani dell'Aids, divenuto un centro pilota anche per altre aree colpite dalla pandemia, entrambi realizzati e sostenuti grazie al contributo

della Santa Sede. Oppure ancora, senza uscire dalla Capitale, alla Casa di accoglienza Gioventù Paolo II Opera Don Orione, a Montemario, ristrutturata e attrezzata, grazie ai proventi dell'Obolo, per assistere e ospitare i pellegrini disabili che arrivano a Roma. Non conosce confini il «respiro» del ministero che Pietro condivide con la «sua» Chiesa di Roma, «madre e capo» di tutte le Chiese. Per questo, scrive ancora il cardinale Vallini nella sua lettera indirizzata all'intera comunità diocesana, «sono certo che anche in questa occasione i fedeli di Roma saranno vicini al loro vescovo con la preghiera e con la loro offerta». Ad organizzare la raccolta saranno, come di consueto, i soci del Circolo di S. Pietro. Le offerte comunque potranno essere versate anche direttamente presso gli uffici

amministrativi del Vicariato. In più, è possibile sostenere anche individualmente le iniziative caritative del Papa - in ogni momento dell'anno - donando on line con la propria carta di credito o attraverso conto corrente postale o bancario (istruzioni su www.vatican.va). Facendo fronte con un «di più» di solidarietà al momento di crisi economica che attraversa l'Italia e non solo. «I dati della raccolta relativi al 2009 - sottolinea dalla Cei il segretario generale monsignor Mariano Crociata - segnano un buon recupero rispetto all'anno precedente, con un incremento del 28%». Un dato particolarmente significativo «se si tiene conto non solo della crisi ma anche della coincidenza con alcune collette legate a eventi straordinari». Su tutti, il terremoto in Abruzzo.

Federica Cifelli





Nutriti dall'Eucaristia testimoni dell'amore

Cari fratelli e sorelle! Dice il Salmo: «Ecco, com'è bello e com'è dolce / che i fratelli vivano insieme!» (Sal 133, 1). È proprio così: è per me motivo di profonda gioia ritrovarmi con voi e condividere il tanto bene che le parrocchie e le altre realtà ecclesiali di Roma hanno realizzato in questo anno pastorale. Saluto con fraterno affetto il Cardinale Vicario e lo ringrazio per le cortesi parole che mi ha indirizzato e per l'impegno che quotidianamente pone nel governo della Diocesi, nel sostegno ai sacerdoti e alle comunità parrocchiali. Saluto i Vescovi Ausiliari, l'intero Presbiterio e ciascuno di voi. Rivoglio un pensiero cordiale a quanti sono ammalati e in particolari difficoltà, assicurando loro la mia preghiera. Come ha ricordato il Cardinale Vallini, ci stiamo impegnando, dallo scorso anno, nella verifica della pastorale ordinaria. Questa sera

Il discorso integrale pronunciato martedì sera dal Papa nell'apertura a S. Giovanni in Laterano

riflettiamo su due punti di primaria importanza: «Eucaristia domenicale e testimonianza della carità». Sono a conoscenza del grande lavoro che le parrocchie, le associazioni e i movimenti hanno realizzato, attraverso incontri di formazione e di confronto, per approfondire e vivere meglio queste due componenti fondamentali della vita e della missione della Chiesa e di ogni singolo credente. Ciò ha anche favorito quella corresponsabilità pastorale che, nella diversità dei ministeri e dei carismi, deve sempre più diffondersi se desideriamo realmente che il Vangelo raggiunga il cuore di ogni abitante di Roma. Tanto è stato fatto, e ne rendiamo grazie al Signore; ma ancora molto, sempre con il suo aiuto, rimane da fare.

La fede non può mai essere presupposta, perché ogni generazione ha bisogno di ricevere questo dono mediante l'annuncio del Vangelo e di conoscere la verità che Cristo ci ha rivelato. La Chiesa, pertanto, è sempre impegnata a proporre a tutti il deposito della fede: in esso è contenuta anche la dottrina sull'Eucaristia - mistero centrale in cui è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua» (Conc. Ecum. Vat. II, Decr. *Presbyterorum ordinis*, 5) ;

dottrina che oggi, purtroppo, non è sufficientemente compresa e nella sua rilevanza per l'esistenza dei credenti. Per questo è importante che una conoscenza più approfondita del mistero del Corpo e del Sangue del Signore sia avvertita come un'esigenza dalle diverse comunità della nostra diocesi di Roma. Al tempo stesso, nello spirito missionario che vogliamo alimentare, è necessario che si diffonda l'impegno di annunciare tale fede eucaristica, perché ogni uomo incontri Gesù Cristo che ci ha rivelato il Dio «vicino», amico dell'umanità, e di testimoniarla con una eloquente vita di carità. In tutta la sua vita pubblica Gesù, mediante la predicazione del Vangelo e i segni miracolosi, ha annunciato la bontà e la misericordia del Padre verso l'uomo. Questa missione ha raggiunto il culmine sul Golgota, dove Cristo crocifisso ha rivelato il volto di Dio, perché l'uomo, contemplando la Croce, possa riconoscere la pienezza dell'amore (cf. Benedetto XVI, Enc. *Deus caritas est*, 12). Il Sacrificio del Calvario viene mistericamente anticipato nell'Ultima Cena, quando Gesù, condividendo con i Dodici il pane e il vino, li trasforma nel suo corpo e nel suo sangue, che poco dopo avrebbe offerto come Agnello immolato. L'Eucaristia è il memoriale della morte e risurrezione di Gesù Cristo, del suo amore fino alla fine per ciascuno di noi, memoriale che Egli ha voluto affidare alla Chiesa perché fosse celebrato nei secoli. Secondo il significato del verbo ebraico *zakhar*, il «memoriale» non è semplice ricordo di qualcosa che è avvenuto nel passato, ma celebrazione che attualizza quell'evento, in modo da riprodurre la forza e l'efficacia salvifica. Così «si rende presente e attuale il sacrificio che Cristo ha offerto al Padre, una

il testo

L'indirizzo d'omaggio del cardinale Vallini

Padre Santo! Con grande gioia Le porgo a nome dei presbiteri - Vescovi Ausiliari, parroci, sacerdoti, diaconi, consacrati e laici - qui convenuti e che rappresentano tutte le parrocchie e le altre realtà ecclesiali della nostra diocesi il saluto devoto ed affettuoso e il ringraziamento più sincero per aver voluto onorare, anche quest'anno, con la Sua presenza il nostro annuale convegno diocesano pastorale. Siamo consapevoli del privilegio di poterla incontrare, di ascoltare la Sua parola di maestro della fede e di guida pastorale dell'amata Chiesa di Roma e di poter collaborare con Lei, nostro Vescovo, nel portare avanti la missione che il Signore ci affida per la crescita spirituale della nostra città. Per questo Le assicuriamo fin da ora di accogliere con piena disponibilità la Sua parola e i Suoi orientamenti. Desideriamo anche manifestarle, Padre Santo ancora una volta - ma questa sera come i suoi figli di Roma a Lei più vicini, radunati in questo singolare cenacolo - l'affetto e la condiscipolanza per le sofferenze di questi ultimi mesi, e insieme la gratitudine per la Sua testimonianza umile e forte e per il richiamo evangelico a «combattere il peccato, il male spirituale, che a volte, purtroppo, contagia anche i membri della Chiesa» e ad affrontare «le prove, che il Signore permette, [con] maggiore radicalità e coerenza» (Angelus, 16 maggio 2010).

Mi permetta, Padre Santo, di testimoniare pubblicamente l'amore fedele a Cristo e alla Chiesa dei Suoi sacerdoti di Roma e la loro dedizione senza risparmio di energie al bene spirituale e materiale delle persone delle nostre comunità ecclesiali. Padre Santo, come è noto, la nostra diocesi è impegnata in una verifica pastorale, articolata in diversi ambiti. Dopo il Convegno dell'anno passato sul tema *Appartenenza ecclesiale e corresponsabilità pastorale*, che ha avuto lo

scopo di aprire una riflessione generale sul cammino ecclesiale, a dieci anni dalla missione cittadina, e di valutare quanto i fedeli di Roma abbiano coscienza di «essere Chiesa», meglio direi di «sentirsi Chiesa», e di conseguenza di cooperare attivamente all'azione pastorale, abbiamo iniziato in questo anno il lavoro di verifica vera e propria, interrogandoci sui primi due argomenti: l'Eucaristia domenicale e la testimonianza della carità.

Nei mesi passati nelle parrocchie, nelle comunità di vita consacrata, nelle associazioni e movimenti, negli ospedali, nelle cappellanie universitarie e nei gruppi di pastorale del lavoro, si sono tenute assemblee di fedeli di confronto e di dialogo, da cui sono emersi suggerimenti e proposte. Questo lavoro di preparazione ha dato buoni frutti e con il Convegno ci proponiamo di formulare orientamenti e linee operative per dare nuovo impulso alla vita ecclesiale, a partire da quanto Ella



vorà indicarci. Ci preoccupa, Padre Santo, il fatto che molti battezzati non avvertano più il bisogno spirituale di vivere la domenica, giorno del Signore, partecipando alla celebrazione dell'Eucaristia. Ci danno pensiero comportamenti diffusi e stili di vita da cui non traspare la carità di Cristo e alcuni di questi manifestamente non sono ispirati dai valori cristiani. Siamo convinti che un gran numero di battezzati ha bisogno di ritrovare i motivi per credere in Cristo e per ritornare a godere la bellezza e la ricchezza umana e spirituale della vita della comunità ecclesiale. Confidiamo tuttavia che il nostro impegno, che coinvolge un numero sempre più crescente di fedeli laici, sarà benedetto dal Signore.

Padre Santo, attendiamo la Sua parola e La ringraziamo di cuore.

Cardinale Agostino Vallini

volta per tutte, sulla Croce in favore dell'umanità» (*Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*, 280). Cari fratelli e sorelle, nel nostro tempo la parola sacrificio non è amata, anzi essa sembra appartenere ad altre epoche e a un altro modo di intendere la vita. Essa, però, ben compresa, è e rimane fondamentale, perché ci rivela di quale amore Dio, in Cristo, ci ama.

Nell'offerta che Gesù fa di se stesso troviamo tutta la novità del culto cristiano. Nell'antichità gli uomini offrivano in sacrificio alle divinità gli animali o le primizie della terra. Gesù, invece, offre se stesso, il suo corpo

e l'intera sua esistenza: Egli stesso in persona diventa quel sacrificio che la liturgia offre nella Santa Messa. Infatti, con la consacrazione il pane e il vino diventano il suo vero corpo e sangue. Sant'Agostino invitava i suoi fedeli a non soffermarsi su ciò che appariva alla loro vista, ma ad andare oltre: «Riconoscete nel pane - diceva - quello stesso corpo che pendette sulla croce, e nel calice quello stesso sangue che sgorgò dal suo fianco» (Disc. 228 B, 2). Per spiegare questa trasformazione, la teologia ha coniato la parola «transustanziazione», parola che risuonò per la prima volta in questa Basilica durante il IV Concilio Lateranense, di cui fra cinque anni ricorrerà l'VIII centenario. In quell'occasione furono inserite nella professione di fede le seguenti espressioni: «Il suo corpo e il suo sangue sono contenuti veramente nel sacramento dell'altare, sotto le specie del pane e del vino, poiché il pane è transustanziato nel corpo, e il sangue nel vino per divino potere» (DS, 802). È dunque fondamentale che negli itinerari di educazione alla fede dei bambini, degli adolescenti e dei giovani, come pure nei «centri di ascolto» della Parola di Dio, si sottolinei che nel sacramento dell'Eucaristia Cristo è veramente, realmente e sostanzialmente presente.

La Santa Messa, celebrata nel rispetto delle norme liturgiche e con l'adeguata valorizzazione della ricchezza dei segni e dei gesti, favorisce e promuove la crescita della fede eucaristica. Nella celebrazione eucaristica noi non inventiamo qualcosa, ma entriamo in una realtà che ci precede, anzi che abbraccia cielo e terra e quindi anche passato, futuro e presente. Questa apertura universale, questo incontro con tutti i figli e le figlie di Dio e la grandezza dell'Eucaristia: andiamo incontro alla realtà di Dio presente nel corpo e sangue del Risorto tra di noi. Quindi, le presenzialità liturgiche dettate dalla Chiesa non sono cose esteriori, ma esprimono concretamente questa realtà della rivelazione del corpo e sangue di Cristo e così la preghiera rivela la fede secondo l'antico principio *lex orandi - lex credendi*. E per questo possiamo dire che «la migliore catechesi sull'Eucaristia è la stessa Eucaristia ben celebrata» (Benedetto XVI, Esortazione apostolica post-sinodale *Sacramentum caritatis*, 64).

Segue a pagina 4



Sopra e in alto alcuni momenti del Convegno ecclesiale diocesano (tutte le foto sono state realizzate da Cristian Genari)

Segue da pagina 3

È necessario che nella liturgia emerga con chiarezza la dimensione trascendente, quella del Mistero, dell'incontro con il Divino, che illumina ed eleva anche quella «orizzontale», ossia il legame di comunione e di solidarietà che esiste fra quanti appartengono alla Chiesa. Infatti, quando prevale quest'ultima non si comprende pienamente la bellezza, la profondità e

Esorto a curare al meglio, anche attraverso gruppi liturgici, la preparazione e celebrazione dell'Eucaristia

L'importanza del mistero celebrato. Cari fratelli nel sacerdozio, a voi il Vescovo ha affidato, nel giorno dell'Ordinazione sacerdotale, il compito di presiedere l'Eucaristia. Aviate sempre a cuore l'esercizio di questa missione: celebrate i divini misteri con intensa partecipazione interiore, perché gli uomini e le donne della nostra Città possano essere santificati, messi in contatto con Dio, verità assoluta e amore eterno. E teniamo anche presente che l'Eucaristia, legata alla croce alla risurrezione del Signore, ha dettato una nuova struttura al nostro tempo. Il Risorto si era manifestato il giorno dopo il sabato, il primo giorno della settimana, giorno del sole e della creazione. Dall'inizio i cristiani hanno celebrato il loro incontro con il Risorto, l'Eucaristia, in questo primo giorno, in questo nuovo giorno del vero sole della storia, il Cristo Risorto. E così il tempo inizia sempre di nuovo con l'incontro con il Risorto e questo incontro dà contenuto e forza alla vita di ogni giorno. Perciò è molto importante per noi cristiani, seguire questo ritmo nuovo del tempo, incontrarci col Risorto nella domenica e così

«prendere» con noi questa sua presenza, che ci trasformi e trasformi il nostro tempo. Inoltre, invito tutti a riscoprire la fecondità dell'adorazione eucaristica: davanti al Santissimo Sacramento sperimentiamo in modo del tutto particolare quel «rimanere» di Gesù, che egli stesso, nel Vangelo di Giovanni, pone come condizione necessaria per portare frutto (cfr Gv 15,5) ed evitare che la nostra azione apostolica si riduca a una sterile attivismo, ma sia invece testimonianza dell'amore di Dio.

La comunione con Cristo è sempre anche comunione con il suo corpo che è la Chiesa, come ricorda l'apostolo Paolo dicendo: «Il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane» (1 Cor 10,16-17). E, infatti, l'Eucaristia che trasforma un semplice gruppo di persone in comunità ecclesiale: l'Eucaristia fa Chiesa. E dunque fondamentale che la celebrazione della Santa Messa sia effettivamente il culmine, la «struttura portante» della vita di ogni comunità parrocchiale. Esorto tutti a curare al meglio, anche attraverso appositi gruppi liturgici, la preparazione e la celebrazione dell'Eucaristia, perché quanti vi partecipano possano incontrare il Signore. È Cristo risorto, che si rende presente nel nostro oggi e ci raduna intorno a sé. Nutrendoci di Lui siamo liberati dai vincoli dell'individualismo e, per mezzo della comunione con Lui, diventiamo noi stessi, insieme, una cosa sola, il suo Corpo mistico. Vengono così superate le differenze dovute alla professione, al ceto, alla nazionalità, perché ci scopriamo membri di un'unica grande famiglia, quella dei figli di Dio, nella quale a ciascuno è donata una grazia particolare per l'utilità comune. Il mondo e gli uomini non hanno bisogno di un ulteriore aggregazione sociale, ma hanno bisogno della Chiesa, che è in Cristo come un sacramento, «cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. Lumen gentium, 1).

chiamata a far risplendere su tutte le genti la luce del Signore risorto. Gesù è venuto per rivelarci l'amore del Padre, perché «l'uomo senza amore non può vivere» (Giovanni Paolo II, Enc. Redemptor hominis, 10). L'amore è, infatti, l'esperienza fondamentale di ogni essere umano, ciò che dà significato al vivere quotidiano. Nutri dall'Eucaristia anche noi, sull'esempio di Cristo, viviamo per Lui, per essere testimoni dell'amore. Ricevendo

Questa città chiede, con un rinnovato annuncio del Vangelo, una più limpida testimonianza della carità

il Sacramento, noi entriamo in comunione di sangue con Gesù Cristo. Nella concezione ebraica, il sangue indica la vita; così possiamo dire che nutrendoci del Corpo di Cristo noi accogliamo la vita di Dio e impariamo a guardare la realtà con i suoi occhi, abbandonando la logica del mondo per seguire quella divina del dono della gratuità. Sant'Agostino ricorda che durante una visione gli parve di udire la voce del Signore, il quale gli diceva: «Io sono il nutrimento degli adulti. Cresci, e mi mangerai, senza per questo trasformarmi in te, come il nutrimento della tua carne; ma tu ti trasformerai in me» (cfr Confessioni VII, 10, 16). Quando riceviamo Cristo, l'amore di Dio si espande nel nostro intimo, modifica radicalmente il nostro cuore e ci rende capaci di gesti che, per la forza diffusiva del bene, possono trasformare la vita di coloro che ci sono accanto. La carità è in grado di generare un cambiamento autentico e permanente della società, agendo nei cuori e nelle menti degli uomini, e quando è vissuta nella verità «è la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità

intera» (Enc. Caritas in veritate, 1). La testimonianza della carità per il discepolo di Gesù non è un sentimento passeggero, ma al contrario è ciò che plasma la vita in ogni circostanza. Incoraggio tutti, in particolare la Caritas e i Diaconi, a impegnarsi nel delicato e fondamentale campo dell'educazione alla carità, come dimensione permanente della vita personale e comunitaria. Questa nostra Città chiede ai discepoli di Cristo, con un rinnovato annuncio del Vangelo, una più chiara e limpida testimonianza della carità. È con il linguaggio dell'amore, desideroso del bene integrale dell'uomo, che la Chiesa parla agli abitanti di Roma. In questi anni del mio ministero quale vostro Vescovo, ho avuto modo di visitare vari luoghi dove la carità è vissuta in modo intenso. Sono grato a quanti si impegnano nelle diverse strutture caritative, per la dedizione e la generosità con la quali servono i poveri e gli emarginati. I bisogni e la povertà di tanti uomini e donne ci interpellano profondamente: a Cristo stesso che ogni giorno, nei poveri, ci chiede di essere sfamato e dissetato, visitato negli ospedali e nelle carceri, accolto e vestito. L'Eucaristia celebrata ci impone e al tempo stesso ci rende capaci di diventare, a nostra volta, pane spezzato per i fratelli, venendo incontro alle loro esigenze e donando noi stessi. Per questo una celebrazione eucaristica che non conduce ad incontrare gli uomini lì dove essi vivono, lavorano e soffrono, per portare loro l'amore di Dio, non manifesta la verità che racchiude. Per essere fedeli al mistero che si celebra sugli altari dobbiamo, come ci esorta l'apostolo Paolo, offrire i nostri corpi, noi stessi, in sacrificio spirituale gradito a Dio (cfr Rom 12, 1) in quelle circostanze che richiedono di far morire il nostro io e costituiscono il nostro «altare» quotidiano. I gesti di condivisione creano comunione, rinnovano il tessuto delle relazioni interpersonali, improntandole alla gratuità e al dono, e permettono la costruzione della civiltà dell'amore. In un tempo come il presente di crisi economica e sociale, siamo solidali con coloro che vivono nell'indigenza per offrire a tutti la speranza di un domani migliore e degno di uomo. Se realmente vivremo come discepoli del Dio-Carità, aiuteremo gli abitanti di Roma a scoprirsi fratelli e figli dell'unico Padre. La natura stessa dell'amore richiede scelte di vita definitive e irrevocabili. Mi rivolgo in particolare a voi, carissimi giovani: non abbiate paura di scegliere l'amore come la regola suprema della vita. Non abbiate paura di amare Cristo nel sacerdozio e, se nel cuore avvertite la chiamata del Signore, seguitelo in questa straordinaria avventura di amore, abbandonandovi con fiducia a Lui! Non abbiate paura di formare famiglie cristiane che vivono l'amore fedele, indissolubile e aperto alla vita! Testimoniare che l'amore, così come lo ha vissuto Cristo e lo insegna il Magistero della Chiesa, non toglie nulla alla nostra felicità, ma al contrario dona quella gioia profonda che Cristo ha promesso ai suoi discepoli. La Vergine Maria accompagni con la sua materna intercessione il cammino della nostra Chiesa di Roma. Maria, che in modo del tutto singolare visse la comunione con Dio e il sacrificio del proprio Figlio sul Calvario, ci ottenga di vivere sempre più intensamente, pienamente e consapevolmente il mistero dell'Eucaristia, per annunciare con la parola e la vita l'amore che Dio nutre per ogni uomo. Cari amici, vi assicuro la mia preghiera e imparto di cuore a tutti voi la Benedizione Apostolica. Grazie.

Benedetto XVI



Monsignor Lonardo: la fede entra nel vissuto della città

Il direttore dell'Ufficio catechistico diocesano ha presentato una sintesi dei contributi pervenuti da oltre 300 parrocchie e da più di 200 tra cappellanie, associazioni, movimenti

Nelle relazioni preparate dalle parrocchie e dalle altre realtà ecclesiali in vista del Convegno diocesano emerge «la forza ordinaria della vita cristiana, di quella vita che è talmente costante e paziente da non meritare attenzione nei media, pur essendo il tessuto benedetto che struttura la nostra città». A sottolinearlo è stato monsignor Andrea Lonardo, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, che ha offerto martedì sera, nella basilica di San Giovanni in Laterano, una sintesi dei contributi maturati attraverso centinaia di incontri organizzati nelle parrocchie e non solo (testo integrale su www.romasette.it). Il suo intervento ha fatto seguito al discorso del Papa, e ha preso le mosse proprio da una considerazione legata ai mass media. La verifica pastorale, infatti, «non si occupa di fatti eclatanti, ma della vita. Tutto ciò che è grande e vero nella vita ha bisogno di tempo, di fedeltà, di costanza e, proprio per questo, può non apparire «in prima pagina». Ma la vita è più vera delle cronache e degli scoop». Del resto, anche del «tessuto capillare di attenzione quotidiana ai problemi e ai bisogni dei piccoli e dei poveri - ha rimarcato monsignor Lonardo - ben poco appare nella comunicazione di

massa». Tra gli aspetti più significativi che emergono dagli oltre 500 contributi, ha osservato il sacerdote, c'è proprio la capacità della «forza» e della «bellezza del cristianesimo nell'entrare nel quotidiano, nei rapporti vitali di ogni persona, nelle situazioni più piccole, oltre che nei grandi dinamismi della storia». La questione più importante sottolineata nelle sintesi su Eucaristia e carità - oltre trecento i contributi pervenuti dalle parrocchie e più di 200 da cappellanie dei migranti, universitarie, ospedaliere, associazioni e movimenti, con una partecipazione superiore allo scorso anno - è quella che, secondo il direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, «viene indicata come una vera conversione pastorale da compiere: si tratta di proporre la fede, di manifestarne la bellezza e la credibilità, di comunicarne la ragionevolezza e la praticabilità, in un tempo nel quale essa, invece, si vorrebbe relegata da taluni in un angolo o, addirittura, viene contestata fin nelle sue radici». Apprezzato l'impegno di formazione nelle prefetture, che è riuscito «a tenere insieme da un lato l'esigenza di una formazione comune su temi per tutti importanti e, dall'altro, la creatività delle singole prefetture».

Quanto all'analisi dei due ambiti, quella sull'Eucaristia parte dal dato della pratica domenicale, con una partecipazione stabile che varia tra il 10 e il 20 per cento. «Si sottolinea da più parti che, per certi versi, è una percentuale alta, poiché l'uomo moderno non è certo abituato a pregare pubblicamente, ad ascoltare in silenzio qualcuno che parla, a raccogliersi in silenzio». In molte relazioni, ha spiegato



Da sinistra monsignor Paolo Mancini, il cardinale Agostino Vallini e monsignor Andrea Lonardo

monsignor Lonardo, è chiara la coscienza che «oggi, a differenza di quanto avveniva nei primi secoli della Chiesa quando la presenza alla liturgia eucaristica era vietata ai non battezzati, spesso il riavvicinarsi alla Chiesa comincia proprio dall'Eucaristia» più che da un percorso basato su riunioni. Viene affermata la centralità dell'Eucaristia e della Parola: «È evidente una sete in Roma di una Parola alta e diversa da quella proveniente semplicemente dalla sapienza umana». Monsignor Lonardo riferisce che nei contributi vengono indicati «l'esigenza di educare al raccoglimento e a riconoscere la presenza di Dio» e l'invito a «far sentire accolti nella liturgia anche i separati risposati, pur non potendo condividere

con loro il pane eucaristico». Per gli aspetti legati alla testimonianza della carità sono stati messi in luce: l'educazione alla carità, la responsabilità, le difficoltà legate all'attuale crisi economica, l'impegno per l'integrazione degli immigrati, i rapporti con le missioni nel mondo, l'attenzione alla «carità intellettuale» e alla qualità della comunicazione. «Ciò che unisce tutte le relazioni - ha concluso monsignor Lonardo - è questo amore per la vita che si è ricevuta in dono, la vita che ha bisogno della fede per essere pienamente se stessa. Dietro l'incontrarsi, il verificare, il lodare Dio per le sue opere, il progettare, sta l'amore della Chiesa di Roma per la città ed i suoi abitanti».

Angelo Zema



Emiliano, fu parroco per 12 anni

Don Amedeo Zanotti nasce a Fiumalbo, in provincia di Modena, nel 1938. Entra al Seminario Minore della sua diocesi, poi si trasferisce con la famiglia a Roma. Alunno dell'Almo Collegio Capranica, viene ordinato sacerdote nel 1963. Studia liturgia al Sant'Anselmo, teologia spirituale alla Gregoriana. Fu parroco a San Filippo Neri dal 1977 fino alla morte, nel 1989.



Don Amedeo Zanotti

San Filippo Neri alla Pineta Sacchetti ricorda don Zanotti nel 20° della morte

DI FRANCESCO INDELICATO

Uomo coraggioso e determinato, pastore autorevole, convinto attuatore del Concilio, sacerdote appassionato della parola di Dio, con un amore profondo per la liturgia. Sono alcuni dei tratti principali della figura di don Amedeo Zanotti, parroco a San Filippo Neri alla Pineta Sacchetti per dodici anni fino alla morte, nel 1989. Dopo tanti anni il suo esempio è ancora vivo tra i suoi parrocchiani che hanno pensato a una pubblicazione, disponibile in parrocchia dalla scorsa settimana, con le testimonianze raccolte in un incontro per il ventesimo anniversario della morte, unite ad alcuni suoi scritti. Al centro dei suoi pensieri c'era la parrocchia, vista non come una somma di movimenti, ma come un'unica famiglia, espressione concreta della Chiesa locale: «Effettivamente non c'era un discorso

settoriale - ricorda nel suo intervento monsignor Vincenzo Apicella, vescovo di Velletri, allora vicario di don Amedeo - ma c'era la parrocchia che andava avanti dal ragazzo battezzato al vecchietto che riceveva l'unzione degli infermi, e la famiglia era al centro». Senza dubbio fu tra i primi a istituire il Consiglio pastorale in parrocchia. Con la sua capacità di valorizzare i laici, don Amedeo aveva creato una comunità vivace, numerosa, ricca di carismi, che seppe stargli vicino durante la sua lunga malattia e che ancora oggi gode dei benefici spirituali di quel tempo, come sottolinea l'attuale parroco, don Nunzio Currao. «In particolare proprio nell'ultimo periodo della sua vita, segnato dalla sofferenza - si sottolinea nel volume - si fece conoscere per la sua sensibilità umana e per la dolcezza». Morì nel giorno della festa patronale, il 26 maggio, a coronamento del suo instancabile impegno pastorale.

La crisi e i nuovi orizzonti economici al centro della tre giorni promossa da Vicariato e Pontificio Consiglio della Giustizia e della

Pace. Michele Bagella (Tor Vergata): «Per il futuro sarà necessario puntare sui valori legati alla salvaguardia dei popoli»

Simposio dei docenti sulla «Caritas in veritate»

DI CLAUDIO TANTURRI

«Dalla globalizzazione non si torna indietro. Ma dalla crisi, generata dall'eccesso di individualismo e dalla violazione di regole fondamentali per la coesione sociale, si può uscire. E una volta per tutte». È fiducioso Michele Bagella, preside della facoltà di Economia di Tor Vergata, che come soluzione prescrive una ricetta chiara e netta, basata su «codici di comportamento trasparenti, su norme sovranazionali condivise, su una nuova fase di cooperazione economica internazionale in cui figurino al primo posto i valori legati alla salvaguardia dei popoli e della persona umana». Il docente della seconda università della Capitale sarà uno degli oltre 150 relatori che interverranno al VII Simposio internazionale dei docenti universitari che si svolgerà dal 24 al 26 giugno. «Caritas in veritate. Verso un'economia al servizio della famiglia umana. Persona, società, istituzioni» il tema al centro dell'importante appuntamento organizzato dal pontificio Consiglio della giustizia e della pace e dall'Ufficio per la pastorale universitaria del Vicariato in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, con quello dello Sviluppo economico, con il Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr) e con le otto facoltà di Economia delle università di Roma. Le questioni affrontate dalle rappresentanze accademiche dei cinque Continenti saranno diverse: si parlerà di salvaguardia dei soggetti più deboli attraverso politiche pubbliche volte a un benessere economico condiviso a livello territoriale e intergenerazionale, ma si approfondiranno anche gli aspetti più nichilisti mostrati dallo sviluppo della globalizzazione, come la massimizzazione del profitto e l'utilità individuale, si discuterà poi della possibilità o meno di porre nell'uomo di oggi, con i suoi valori e la sua dignità, il fine ultimo dell'agire economico. Il tutto attraverso dieci sessioni di lavoro parallele per aree economiche - Storico economica,



Finanza pubblica, Aziendale, lavoro, cooperazione, economico finanziario, economia dei servizi e management, economia ed ecologia, geografia economica, sistema urbano e qualità della vita - che, coordinate da Lorenzo Omaghi, rettore della Cattolica del Sacro Cuore, si terranno giovedì 25, alle 16, alla Lateranense. «Sarà un momento di verifica fondamentale al termine dell'anno di analisi dei nuclei tematici posti in essere da Benedetto XVI nella sua ultima enciclica», spiega monsignor Lorenzo Leuzzi, direttore dell'Ufficio diocesano promotore. «Dalla fase di

adesione e condivisione teorica al centro del simposio dell'anno scorso - aggiunge il prelatore - passeremo alle proposte per una realizzazione operativa che sappia dare continuità attuativa alle prospettive delineate dal Papa». I lavori prenderanno il via nella mattinata di giovedì 24 (ore 9.45) con un incontro sulla Dottrina sociale presieduto da Emanuele Francesco Maria Emanuele vicerettore dell'Università Europea di Roma e che si terrà alla Lateranense, nell'Aula Pio XI. Tra gli interventi previsti, quello del vescovo Mario Toso, segretario del pontificio Consiglio della giustizia e

della pace, di monsignor Sergio Lanza, assistente ecclesiastico generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, di Giuseppe Di Taranto, docente della Luiss. A seguire la tavola rotonda sulla «Ricezione dell'enciclica Caritas in veritate nei Continenti» moderata da Mario Felice, della Lateranense, a cui prenderà parte anche Ettore Gotti Tedeschi, presidente dell'Istituto per le opere di religione (Ior). Nel pomeriggio, alle 16, la cerimonia inaugurale nell'Aula dei convegni e Sala Rangio-Ruiz del Cnr (piazza Aldo Moro, 7). Dopo i saluti del presidente Luciano Maiani, del sindaco di Roma, Gianni Alemanno, della presidente della Regione Lazio, Renata Polverini, del presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti, e del presidente dell'Istituto nazionale per il commercio estero (Ice), Umberto Vattani, prenderanno la parola il presidente della Istituzione, dell'Università e della Ricerca, Mariastella Gelmini, il presidente del pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson. Quindi l'introduzione ai lavori di Cesare Mirabelli, dell'Università di Roma Tor Vergata e presidente del comitato organizzatore. Si terminerà con la celebrazione dei vesperi alle 19.30. La giornata conclusiva del simposio sarà sabato 26. Si svolgerà nell'Aula Magna della Luiss e si aprirà alle ore 9 con la preghiera presieduta dal vescovo di Ivrea, monsignor Arrigo Miglio, presidente del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane sociali dei cattolici italiani. Momento culminante della mattinata, che prevede due tavole rotonde - «Gli operatori economici e la Caritas in veritate» e «Gli istituti di Dottrina sociale della Chiesa e la diffusione della Caritas in veritate nelle diverse aree geografiche» - sarà l'incontro con il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato di Sua Santità, alle 11. Nel pomeriggio le sintesi delle sessioni parallele - dalle 14.30 alle 18.30 - e alle 19, la Messa conclusiva nella parrocchia di Santa Maria in Traspontina, in via della Conciliazione, presieduta dal cardinale Turkson.

Comunicazione sociale nell'ambito interculturale, aperte le iscrizioni al master dell'Urbaniana

Sono aperte le iscrizioni per l'edizione 2010-2011 del master di I livello in «Comunicazione sociale nel contesto interculturale e missionario». Promosso dalla pontificia Università Urbaniana (nella foto) è rivolto soprattutto a giovani, laici o religiosi, che intendono operare in ambiti caratterizzati dalla multiculturalità, dall'impegno missionario e dal dialogo interreligioso. L'obiettivo è fornire loro le conoscenze teoriche, etiche, socio-antropologiche ed ecclesiali per la realizzazione e la gestione di un mezzo di comunicazione di massa. Allo stesso tempo intende fornire competenze pratiche circa le logiche di produzione, realizzazione e gestione economica di una pagina web, un periodico, un network, un ufficio stampa, un programma radio o tv, un video documentale, in contesti interculturali, di scarse risorse e divario digitale. Il master è intensivo, presenziale e della durata di un anno accademico, inclusi gli stage di formazione professionale che saranno offerti presso i principali media cattolici a Roma e in Italia. Il master è un titolo specialistico, prevede cioè studenti in possesso almeno di un baccalaurato o laurea breve e fornisce 90 European transfer credits systems. Tutte le informazioni sono disponibili su www.urbaniana.edu/mostercism scrivendo a communication@urbaniana.edu.



libri

sacerdoti. Formazione permanente contro il «burn out»



Sacerdoti e stress, binomio sempre più frequente. La disponibilità del prete a essere-per-gli-altri talvolta si trasforma in un sovraccarico di lavoro che può sfociare in una vera e propria sindrome. Se ne parla nel volume «Aggio e disagio nel servizio pastorale. Riconoscere e curare il «burn out»

nella dedizione agli altri», dello psicologo Giuseppe Crea, il quale sostiene che la predisposizione per il servizio dei fratelli può diventare occasione di disadattamento, anche a livello psico-fisiologico. Bisogna dunque imparare a integrare lo zelo per le cose di Dio con la propria realtà umana. L'autore sottolinea la necessità di una continua formazione che non dissoci le convinzioni vocazionali dai vissuti affettivi.

«Aggio e disagio nel servizio pastorale. Riconoscere e curare il «burn out» nella dedizione agli altri», Giuseppe Crea, Edb, pagg. 208, 18,50 euro.

personaggi. Ricordo di padre Nardin monaco nella storia



Abate della basilica di San Paolo fuori le mura fino al 1987, padre Giuseppe Nardin viene ricordato a vent'anni dalla morte in un libro che ne ripercorre l'azione pastorale, le riflessioni, la grande carica umana e l'intensa vita spirituale. Intitolato «Giuseppe Nardin, monaco nella storia» è scritto da Maria Teresa Pontara Pedervin, il volume ne ricostruisce il sentire attraverso gli ambiti in cui ha dispiegato la propria attività e attingendo abbondantemente dai suoi scritti. A curare la prefazione il benedettino padre Graziano Carini che così ricorda padre Nardin: «Aspiravo a rendere il monachismo una presenza viva oggi, ma con lo sguardo verso il futuro».

«Giuseppe Nardin, monaco nella storia», Maria Teresa Pontara Pedervin, Editrice Edb, pagg. 160, 13,50 euro.

culture. Un «Vangelo dei migranti» con sguardo missionario



«Vangelo dei migranti» è un libro che contiene le meditazioni-riflessioni quotidiane di un «missionario dei migranti», padre Renato Zilio, scalabriniano che opera in una parrocchia londinese. La sua comunità è un microcosmo in cui la vita degli emigrati italiani si intreccia con quella del Paese ospite e con le comunità filippina e portoghese. Per gli uni e per gli altri «emigrare è una lotta. Lo è per il pane e la dignità». Impegno pastorale e sfida del vivere insieme si rivelano qui particolarmente stimolanti e attuali. «È venuto il momento» scrive il cardinale Roger Etchegaray nella prefazione - di prendere coscienza del carattere permanente e non più provvisorio della popolazione straniera». «Vangelo dei migranti», Renato Zilio, Editrice Missionaria Italiana, pagg. 130, 9 euro

Senza tetto: una mostra fotografica al San Camillo



Rimarrà aperta fino al 18 luglio al padiglione Piastra dell'ospedale San Camillo (Circoscrizione Gianicolense 87) la mostra «Coraggio, si ricomincia» inaugurata venerdì. Un racconto fotografico a cura di Manolo Cinti, incentrato su 5 storie di riscatto e solidarietà dal mondo della senza fissa dimora di Roma. L'evento si inserisce in un progetto più ampio che vede Commercetti, Comunità di

Sant'Egidio e Azienda ospedaliera San Camillo Forlani collaborare da circa un anno per assistere i senza fissa dimora. A loro è dedicato anche il catalogo che accompagna la mostra, che raccoglie le storie di vita dei 5 testimonial protagonisti del progetto.

Festa di San Giovanni, la seconda edizione

Musica, artigianato, sapori tipici da oggi in piazza per 4 giorni

È tra il 1891 quando si celebrava la prima «Antica festa di San Giovanni Battista» sul sagrato della basilica lateranense, in ricordo della natività del santo, che si celebra il 24 giugno. Dallo scorso anno la tradizione interrotta è stata ripresa sul piazzale antistante la basilica, grazie all'associazione Nuovi Orizzonti e al sostegno del Capitolo Lateranense, di sponsor e istituzioni locali. Da oggi al 24 giugno una kermesse di iniziative segnerà l'«Antica festa» 2010, che per monsignor Ottavio Pe-

troni, camerlengo del Capitolo, è «un'occasione per dimostrare che si possono recuperare i veri valori del vivere umano e quel bisogno di stare insieme nella fraternità. All'insegna dello slogan «Confortamosi» contro la solitudine». La lumaca sarà il simbolo della festa, in memoria dell'antica tradizione: 200 chili di lumache saranno cucinate e distribuite gratuitamente ai romani che potranno visitare 19 stand di artigiani associati alla Cna, con antichi mestieri, e accostarsi a degustazioni di vini e cene a tema (ricavato all'associazione Alma Aurea). I festeggiamenti - presentati venerdì al Laterano - iniziano oggi alle 20 con un concerto per archi in basilica: ad esibirsi è la Piccola Or-

chestra Bramante, composta dai giovani talenti dei conservatori laziali. Domani, alle 21, serata all'insegna della musica popolare romana con Serena D'Ercole e la Roman Acoustic Band; martedì 22, alla stessa ora, sarà la volta di Luigi Tani e della compagnia «Il Baraccone» con un viaggio poetico-musicale nella letteratura romana dell'800 e del '900; mercoledì sarà protagonista l'orchestra «Stradabanda» con l'intervento di Johnny Palomba, noto per le sue recensionì cinematografiche satiriche. Giovedì 24, alle 21, canti e danze popolari con il gruppo «Canto d'inizio» e Francesco Lucisano. In chiusura, l'esibizione della banda della Gendameria Vaticana e i fuochi d'artificio. (N. M. L.)

la celebrazione

I giubilei sacerdotali

Giovedì 24, giorno della festa liturgica della natività di San Giovanni Battista, verrà celebrata la tradizionale Messa per i giubilei sacerdotali dei presbiteri romani che quest'anno festeggiano il venticinquesimo, il cinquantesimo, il sessantesimo e il settantesimo dalla loro ordinazione. Alle 18, il vescovo Luca Brandolini, vicario capitolare della basilica lateranense, presiederà la liturgia in piazza. Durante la liturgia, come da tradizione, si celebrano i giubilei sacerdotali dei presbiteri romani. In particolare, 5 sacerdoti festeggiano 25 anni dal primo anno di Messa, 4 i 50 anni, e 2 i 60 anni. A festeggiare 70 anni monsignor Elio Venier, primo direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali e oggi rettore di S. Elijio dei Ferrati e canonico onorario della basilica di Santa Maria Maggiore.

libri



«Resurrexi» è il titolo del primo esperimento di teatro religioso di Roberto Mussapi, un testo in cinque quadri che fu scritto per l'opera omonima, musicata da Alberto Colla, andata in scena a Verona nel 2006, in occasione del quarto Convegno ecclesiale nazionale. La risurrezione del Cristo, dunque, diviene dramma. Come è possibile parlare dell'oltre-la-morte risentando costantemente il rischio del già detto e, d'altra parte, dell'indicibile? Mussapi tenta la strada della riflessione sul tempo. Riflessione però è un termine limitativo per «Resurrexi», perché in Mussapi c'è la coscienza che il pensiero sia davvero limitante e che la ragione rischi di farci vedere solo una piccola parte di quello che dovremmo e potremmo. Sembra quasi di rileggere il Mussapi de «La polvere e il fuoco», dove la circolarità del tempo assume in sé ogni

Mussapi, teatro religioso con «Resurrexi»

differenza. «Resurrexi» è la celebrazione drammatica di questa intuizione radicale: l'amore inconsapevole al di sopra di ogni cosa, lo sguardo che ama valgono infinite volte qualsiasi costruzione culturale. Il fondamento primo e ultimo di «Resurrexi» è dunque il tempo, o, per meglio dire, quello che noi chiamiamo tempo. Il Cristo è la porta, come l'Icona di Florenskij, che mette in comunicazione il tempo umano e il non tempo dell'eternità. «Resta l'ombra del tempo, non il tempo, la meridiana compie il suo cerchio/ restando immobile infissa nel suo centro (...). Il tempo è trasparente, non scorre/ ma si dilata eppure resta in silenzioso nell'incantevole movimento fermo (...). Ma la risurrezione è un limite soprattutto interiore, che non si può oltrepassare se non dismettendo le certezze della logica e della cultura. Lo stesso dio-uomo affronta lo spasimo del dubbio per amore dell'altro, di una madre che potrebbe essere abbandonata quando tutta la sua vita è stata un solo atto di dimenticanza di sé per amare

fino in fondo. Il dio che sta per morire confessa un'unica paura: «Fu quando vidi mia madre piangere/ e ho avuto paura che tu la lasciassi/ sola anche soltanto per un istante». L'enigma dell'amore è inscritto proprio in quella capacità di sprofondare nel divino senza richiesta di risarcimenti, senza volontà di conoscenza e di razionalizzazione: «Lei non ha mai dubitato di te, lei ignorante/ di tutto ciò che non fosse suo Figlio». È probabile che la chiave di «Resurrexi» sia in questa coraggiosa lettura di un colto poeta e traduttore che considera seriamente il rischio che tutto ciò che ha formato il suo mondo e la sua concezione dell'esistenza sia in realtà vano. La forza che questo testo sprigiona non è di natura culturale in senso stretto, ma risiede nel guardare fino in fondo la sfiga dell'esistenza attraverso non più gli occhi della letteratura ma della constatazione della vacuità di quelli che ritenevamo i nostri «esori».

Marco Testi
«Resurrexi», Roberto Mussapi, Jaca Book, 12 euro

arte



Al Braccio di Carlo Magno (nella foto) una mostra rende omaggio a Diego Gelmirer (1070?-1140) primo arcivescovo di Compostela, con l'intento di mostrare l'eredità artistica, storica e culturale di Santiago in Europa. Fra le opere esposte spiccano le colonne tortili e il bassorilievo «Donna con i grappoli d'uva» della cattedrale. Info: tel. 06.68193064, 06.69884095.

Diego Gelmirer e la storia d'Europa

proposte per una settimana

APPUNTAMENTI

email: redazione@romasette.it

Al Ceis il Memorial Day per don Picchi - Tavola rotonda al Borgo Ragazzi Don Bosco - Nuova sede per «Il Dono»

Selezioni per formazione al volontariato - Festa a S. Giovanni della Pigna - Concerto di gregoriano a S. Maria degli Angeli

celebrazioni

«FIGLI SPIRITUALI DI GIOVANNI PAOLO II» - APERTE LE ISCRIZIONI PER IL RITIRO. Domani alle 16 nella basilica di Santa Maria degli Angeli, incontro dei «Gruppi di preghiera dei figli spirituali di Giovanni Paolo II». Aperte le iscrizioni al ritiro in programma dal 22 al 25 luglio a San Cerbone (Lucca). Info: 329.1079441.

FESTA A SAN GIOVANNI DELLA PIGNA: PREMIATI ZAVATTARO, MAGISTER E MULÉ. Al via giovedì 24 alle 18 nella chiesa di piazza della Pigna 51 i festeggiamenti per la ricorrenza della natività di San Giovanni Battista con la Messa presieduta dal cardinale Raffaele Farina. A seguire, alle 19.15, serata di festeggiamenti a Palazzo Marescotti condotta da Paola Saluzzi, con la premiazione del concorso letterario «Racconti brevi. Viaggio in un luogo Sacro», organizzato dall'associazione «Nel segno del sale», con la rivista «Racconti per un viaggio» e con l'Opera romana pellegrinaggi. Nell'occasione sarà assegnato un premio speciale a Fabio Zavattaro, vaticanista del Tg1, Sandro Magister, vaticanista de L'Espresso, Giorgio Mulé, direttore di Panorama.

FRATERNITÀ SAN CARLO: ORDINAZIONI SACERDOTALI. Sabato 26 alle 15.30 nella basilica di S. Maria Maggiore il segretario vaticano per i rapporti con gli Stati Dominique Mamberti ordina 3 presbiteri e 2 diaconi della Fraternità sacerdotale dei Missionari di San Carlo Borromeo.

incontri

LE INIZIATIVE ALL'OPERA DON GUANELLA PER LA XVI FESTA DELL'INCONTRO. Proseguono i festeggiamenti all'Opera Don Guanelle in via Aurelia Antica 446. Tra le iniziative, martedì alle 10, concerto del gruppo jazz «Musica in», mentre alle 21 va in scena lo spettacolo «Alla Romeo e Giulietta», a cura degli adulti del laboratorio teatrale della parrocchia S. Maria della Perseveranza. Giovedì 24 a partire dalle 10 i giochi all'aperto dell'«Open Fest». Quindi, venerdì 25, «Festa dell'operatore» e sabato 26, alle 18, momento di convivialità per amici e volontari dell'opera. La conclusione domenica 27 con la Messa alle 10.30 nella chiesa di San Giuseppe.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

GIOVEDÌ 24

Alle 10.30 accoglie il Santo Padre che benedice la statua della Madonna a Monte Mario.

AL SEMINARIO MAGGIORE CONTINUANO GLI INCONTRI SULLA LEGGE 194. Per i convegni organizzati da Avvocatura in missione, mercoledì 23 alle 14 appuntamento con Alighiero Erba, ordinario di statistica economica della Sapienza, e Raffaele Cavaliere, psicoterapeuta.

BORGO RAGAZZI DON BOSCO: INCONTRO NEI 2 ANNI DEL CENTRO DI ACCOGLIENZA. Appuntamento giovedì 24, a partire dalle 9, in via Prenestina 468, per la tavola rotonda «Borgo ragazzi: chiamata in attesa» organizzata dal Borgo Ragazzi Don Bosco. Sarà presentato anche un report sui primi due anni di attività del Centro accoglienza minori, insieme alla prima del corteo «Rimettere le ali», girato dai volontari e dai ragazzi del centro.

NUOVA SEDE PER L'ASSOCIAZIONE «IL DONO». Sarà inaugurato venerdì 25 alle 15 il centro di accoglienza per maternità e post abortivo dell'associazione «Il dono», in via Val Trompia 136. Per partecipare, iscriversi all'evento sul sito www.il-dono.org.

CEIS: MEMORIAL DAY IN RICORDO DI DON PICCHI E XXIII GIORNATA CONTRO LA DROGA. Venerdì 25, dalle 16.30 alle 20, nella sede Ceis di via Ambrosini 129, commemorazione del fondatore don Mario Picchi, scomparso il 29 maggio scorso. Nella stessa giornata alle 10 è in programma anche la tavola rotonda organizzata nella XXIII Giornata internazionale contro la droga. Tema: «La cooperazione internazionale in tempi di crisi finanziaria. Lezioni del passato e prospettive per il futuro». Per informazioni: tel. 06.54195210, segreteria.esecutiva@ceis.it.

AVIS A SAN CLETO PER LA DONAZIONE DEL SANGUE. Appuntamento domenica 27 dalle 7.30 alle 11.30 nella parrocchia di San Cleto, in via Bernardino Bernardini 55.

formazione

«VALORI E DIRITTO. IL CASO DEL CROCIFFISSO». In occasione dell'imminente sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo sull'esposizione del crocifisso negli enti pubblici italiani, l'associazione «Umanesimo Cristiano» organizza per mercoledì 23 alle 17 una tavola rotonda sul tema «Valori e diritto. Il caso del crocifisso», nella Sala storica del Consiglio nazionale dei Beni culturali, in via del Collegio Romano 27. Previsto il saluto del ministro Sandro Bondi. Tra i relatori, insieme al presidente dell'associazione Claudio Zucchelli, il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, il cardinale Julian Herranz, presidente emerito del Pontificio Consiglio per i testi legislativi, Mario Cicala, consigliere della Suprema Corte di Cassazione e Venerando Marano, coordinatore dell'Osservatorio giuridico della Cei. Modera il vaticanista Piero Schiavazzi.

MASTER IN MEDICINA DELLE MIGRAZIONI: APERTE LE ISCRIZIONI. Riparte a novembre la quinta edizione del master in Medicina delle emarginazioni, migrazioni e povertà organizzato dalla Fondazione Idente di studi e di ricerca, in collaborazione con la Caritas diocesana e con la Scuola superiore di Scienze biomediche Ferdinando Rielo. Il master è rivolto a medici, infermieri, psicologi, assistenti sociali, mediatori e altri operatori sociosanitari. Per informazioni e iscrizioni: tel. 06.665027103, infomaster@idente.net, www.master.idente.net.

CEIS: AL VIA LE SELEZIONI PER I PROGETTI DI FORMAZIONE AL VOLONTARIATO. Con il bando 2010 «Teniamoci in forma», il Centro servizi per il volontariato del Lazio apre le selezioni dei progetti di formazione delle organizzazioni di volontariato della regione. La documentazione va consegnata al Cesv, nella sede di via Liberiana 17, entro le 13 del 18 settembre. Tutte le informazioni sono on line su www.volontariato.lazio.it (e-mail: teniamociinforma@cesv.org, fax 06.4461817).

cultura

A S. MARIA DEGLI ANGELI CONFERENZA SUL SOLSTIZIO E UN'ESECUZIONE DI GREGORIANO. In occasione del solstizio di giugno, domani alle 13 nella basilica di Santa Maria degli Angeli l'astronomo Costantino Sigismundi terrà una conferenza su «La sfera di Gerberto per osservare equinozi e solstizi». Giovedì 24 alle 21, prima esecuzione della «Elevazione Spirituale» dal titolo «... e cominciò a lavare loro i piedi», per coro e voci narranti, con i Gregoriani Urbis Cantores diretti da monsignor Alberto Turco. Ingresso gratuito dalle 20.

AL VIA LA XVI «FESTA EUROPEA DELLA MUSICA»: INAUGURAZIONE IN GREGORIANA. Domani alle 21 appuntamento con la musica nel Pontificio ateneo di piazza della Pilotta 4 per la XVI «Festa europea della musica», che segna l'inizio dell'Estate romana. Ad esibirsi, nell'annuale Concerto intitolato a San Luigi Gonzaga, la Banda dell'esercito italiano, diretta dai maestri Fulvio Creux e Antonella Bona.

ULTIMI APPUNTAMENTI PER IL «GIUGNO DI SAN VIGILIO». Settimana conclusiva per la 11 edizione del «Giugno di San Vigilio» organizzato dalla parrocchia intitolata al santo, in via Paolo Di Dono, insieme all'associazione Spermatiamo, in programma domani alle 20.30 il concerto del coro Ottavo Armonico. Venerdì 25 alle 21 e in replica domenica 27 alle 17 va in scena «La passione de lo sancto Vigilio». Sabato 26, invece, alle 19, Messa in onore del patrono, seguita dalla processione.

«ROMA IN SCENA» E «ROMA SEGRETA DALLA A ALLA Z». Per tutta l'estate i musei e le aree archeologiche della Capitale saranno animate da iniziative culturali, promosse dall'assessorato alle Politiche culturali e della Comunicazione del Comune. Dal 24 giugno al 17 settembre, nell'ambito della manifestazione «Roma in scena», i più importanti spazi museali capitolini ospiteranno eventi musicali, spettacoli teatrali, di danza, incontri e letture. A partire dal 1° luglio e fino al 30 settembre, nell'ambito dell'iniziativa «Roma segreta dalla A alla Z» sarà possibile visitare 17 aree archeologiche della Capitale. Calendario su www.museincomuneroma.it (tel. 06.0608, ore 9 - 21).



le sale della comunità

DELLE PROVINCE Da mer. 23 a dom. 27 V. delle Province, 41 **Uomo nell'ombra** (tel. 06.44236021) Gio. 17.30-20.22.30
Letto primo ministro britannico Adam Lang vive su un'isola negli Stati Uniti con la moglie, la segretaria e la guardia del corpo. Viene raggiunto da un plot di uomini incaricati di rivelare da cosa è fondato la sua autobiografia. Lo scrittore, che sta a sostituire il precedente morto caduto da un traliccio in circostanze misteriose, comprende di essersi accollato un'impresa scottante. Lang viene infatti accusato di avere consentito la tenuta di prognostici sospettati di terrorismo e di avere incoraggiato l'esplosione di La Ceca.
 Da mer. 25 a dom. 27 **Matrimoni e altri disastri** (tel. 16.49.18.30-20.30-22.30)
CARAVAGGIO V. Passiello, 24 **Matrimoni e altri disastri** (tel. 06.8554210)
DON BOSCO V. Paolo Valerio, 63 **Hanalele** (tel. 06.7158702) Gio. 24, ore 18-21
 Dom. 25, ore 18-21
Christine Cristina Sab. 26, ore 18-21
Robin Hood Dom. 27, ore 18-21
Scontro tra titani

sul grande schermo

«Una notte blu cobalto» Realtà e favola a Catania oggi

Parliamo di un'opera prima italiana, un segnale da seguire nell'ambito del ricambio generazionale nel nostro cinema. Si tratta di «Una notte blu cobalto» diretto da Daniele Gangemi. Nato a Catania nel 1980, studente al DAM di Bologna, attivo nel cortometraggio, Gangemi sceglie di tornare per l'esordio nella propria città con l'intento, forse un po' ambizioso, di soffermare lo sguardo sul mondo e sulla società passando attraverso Catania. Dino Malaspina, universitario fuori corso, non riesce a metabolizzare la brusca interruzione della storia d'amore con Valeria, e vive in una statica apatia. Un sera passa davanti ad una modesta pizzeria, chiamata Blu Cobalto, dove cercano qualcuno per consegnare pizze. Accetta il lavoro e comincia un giro della città con risvolti imprevedibili. Ma la mattina dopo si sente più sereno. Cominciato con i toni realistici di una Catania tutta ripresa dal vero, il copione cambia presto direzione. Forse poco supportato dal tono sfilacciato dei dialoghi, il racconto vive nel favolistico, nel fascino di personaggi fortemente caratterizzati, scavando nelle pieghe della perdita dei sentimenti, della difficoltà di crescere, del futuro da costruire. Tanti grandi, non sempre risolti, ma il film merita di essere guardato con simpatia. Massimo Giraldi